

## L'ECO DELLA STAMPA®

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugilete

L'Argo della Stampa S.p.A.  
Via G. Comignano, 28  
20129 Milano  
Telex 327.730.181-723.320C/C postale 12602201  
Telex: Economia - Milano  
C.C.P.A. 967272  
Reg. Trib. Monza n. 14767

LA REPUBBLICA

CORRISP. ROMA

PIAZZA INDIPENDENZA 11 B  
DIR. RESP. EUGENIO SCALFARI

14106 1983

la Repubblica **S**pettacoli

*"La verginella vigilante",  
"Il vecchio geloso" e  
"La grotta di Salamanca",  
tre Intermezzi di Cervantes  
messi in scena a Taormina  
dal Théâtre Gérard Philipe*



## Novelle, perlopiù galanti, di mariti e amanti beffati

dal nostro inviato TOMMASO CHIARETTI

TAORMINA. — Mi pare che la ragione per cui non si rappresentano quasi mai gli Intermezzi di Cervantes è che, pure eccellenti di lingua e scrittura, non appaiono della stessa inventiva estrosa, delicata, fantastica farsa del Don Chisciotte. Troppo rapidi, o forse troppo ingenui, come troppo rapidi e dichiaratamente naïfs i *siglos de Intermezzi cervantescos* di Gerardo Philipe. Come nell'intero più letterato che la Spagna abbia prodotto nel secolo luminoso e buio, abbia compiuto, per compiacere il pubblico nelle more di qualche più pensoso irrimediato, nelle pause di rotondi anni di poesia, l'esercizio di una prosa più correa o di una poesia più comune: prendendo dalla farsa siciliana, magari dalla farsa francese, soprattutto dai contorni di novelle perlopiù galanti che derivavano da Boccaccio fino a Margherita di Navarra, storie costate di cornuti beffati, di amanti soppiantati, di crudeli ipocrisie, di sacrestari dalla tonaca lercia, di barboni di Siviglia.

E questi sono infatti i tre Intermezzi che, come sostanziosi hors-d'oeuvre presenta qui a Taormina il Théâtre Gérard Philipe prima di andare ad assaggiare il pubblico di Avignone: *La verginella vigilante*, *Il vecchio geloso*, *La grotta di Salamanca*. E lasciandoli da parte, per annoverarli soltanto come si annuncia chiaramente qui l'idea di rappresentare non tanto storie e sentimenti quanto il teatro, dire il carattere, molto ottocentesco di se-

ppio, quasi di vedute che hanno fatto le persone, in un'occasione a vista di marciatino, secondo una consuetudine accettata, e di mano velluta, ancora velluta, un trionfo del rosso e del cremisi, le ridau fare ha coperto le adriaie e le tride di accampamenti simbolici, e le picche e le barche. E i vestiti emergono da questo cattivo gusto dell'Ottocento come chemises Lacoste gialle, e riacchiate e pelle ancor vellutate, e nel nero di costare spagnolese.

Di qui nasce quello che è il peso forte, la vera ragione di farlo, il teatro, il gusto di aver letto Cervantes con la voglia di spazzarlo asserendolo, di trasgredirlo nell'obbedienza, con la sorpresa di come era semplice il suo racconto e la sua trovata. Perché è proprio questo: certamente il teatro delle meraviglie assomiglia a tante cose, il *Retablo* assomiglia a i «Vestiti dell'imperatore», assomiglia a «Krocks», assomiglia alla storia di Calandrino, assomiglia all'«Ispezione generale» di Gogol, è la vicenda, l'apologo scaturissimo sulla troia credulità uma-

na, ma soprattutto sul rapporto umano, che quando diviene rispecchio sociale è causa di disastri. E, certo, quando nell'epoca del Fronte Popolare, Barrauli lo fece con forte intento sregolato, come rivoluzionario, aveva le sue ragioni e i suoi avalli nel testo e nel tempo. Il testo era disomogeneo, era una sorta di bomba carta gettata contro la responsabilità.

Gli attori del Théâtre Gérard Philipe non lanciano bombe, nemmeno cartacce. Ma certo la danza didascalica che essi prendono dal testo è altrettanto, ancor più, laborante del «messaggio». Rappresentando in un reperto teatrale il teatro, facendo rotolare alla fine in scena una enorme palla multicolore da bambino che forse, senza forza di smantellamento, è quella di Fellini, alludendo continuamente a quella gabbia di paia creduloni e convenzionali che sono i governanti locali, maschietti per faccia e stigmati, che giocano col potere come i bambini, che cedono subito al ricatto della loro miseria e accettano di vedere quel-



Qui accanto e sotto, due scene degli intermezzi di Cervantes messi in scena a Taormina Arts

che non c'è regista e attori assomigliano, in un crescendo raffinato, dalla apparenza volgare, che si torna sempre al rivelato sofferto accettato da ogni avanguardia: il Re è morto.

Che siano a un tempo di ieri e di oggi, che il soldato «rivelatore», il bambino innocente di Andersen, sia qui qualcosa che viene da un bizzarro esercizio latino-americano, o simili il regno in uno sberleffo forse parodistico, questo fa parte della strada scelta per accentuare il valore dominante della finzione. E' questa la finzione che Don Chisciotte aggrimali, distruggendo lui stesso il reattore dei burattini. Per cui deve risultare forse il divario tra l'apparenza e la realtà, ma non c'era dubbio, equivoco possibile.

Direi, in più, che quell'accoglienza di amanti beffati, che guardano fiso il pubblico per cogliere l'impossibile apparizione delle meraviglie, ci voleva forse mostrare un'altra parte della cultura spagnola, la parte diciamo così «flaminga»-lucida fissa che si annida in De Gheleerde. Cervantes — perfettamente reso nelle sue parole — vuole essere come il profeta singolare di una futura epoca, forse colui che aveva perfettamente compreso il venir dell'era borghese, con i suoi rapporti disolatori.

E infatti, alla resa dei conti, che cosa ci muoremo di presenziare? L'impressione che, recitando Cervantes, abbiano voluto darci *Psyche*, allegro farceur che, nella sostanza, risulta fortemente deprimente, che conduce per mano gli scheltri incipiti a danzare sul palcoscenico.

Registi dello spettacolo erano Jean Yvardbeul, Jean François Peyre. Gli attori erano Remy Carpentier, Gérard Chailou, Olivier Perrier, Jean Dazain, Pierre Forge, Jean Les. Che era anche l'autore delle musiche e le suonava. Il le, di cui program, Monique Sauter, (Christine Moller) Youane Sauter, il décor scrivi gli era firmato da Lucio Farni.